

IL

## DOPO GUERRA

1915/1918

Dopo 41 mesi di guerra, il pomeriggio del 3 novembre 1919 le truppe italiane entrano a Trento, lo stesso giorno, i bersaglieri sbarcano a Trieste e uno squadrone di cavalleria libera Udine. La disfatta dell'esercito austro-ungarico è completa.

Alle ore 18, a Villa Giusti, presso Padova, viene firmato l'armistizio con la delegazione austriaca. Il giorno dopo, il comandante supremo dell'esercito italiano, Armando Diaz, conclude il bollettino della vittoria con la frase scultorea:

"I resti di quello che fu uno dei più potenti eserciti del mondo risalgono in disordine e senza speranza le valli che aveva disceso con orgogliosa sicurezza".

La guerra è costata all'Italia 680.000 morti, mezzomilione di mutilati, un milione di feriti, ai quali si devono aggiungere mezzo milione di morti per l'epidemia di "spagnola".

Firmato l'armistizio, l'esercito italiano occupa a nome dell'Intesa una lunga fascia sul confine meridionale dell'Impero austro-ungarico, come stabilito dagli accordi fissati nel trattato di Londra del 1915.

L'Italia esce dal conflitto in una situazione economica sconvolta dai debiti e dall'inflazione. La crisi è resa ancora più drammatica dalla smobilitazione che aumenta il numero dei disoccupati. I prezzi salgono vertiginosamente e i generi alimentari scarseggiano e si fanno sempre più frequenti le manifestazioni di protesta dei reduci.

I vantaggi economici di tutta la produzione bellica sono andati in gran parte a rafforzare alcuni gruppi industriali come l'ILVA, la FIAT e l'ANSALDO. Questi gruppi alla fine della guerra, sono in lotta fra loro per il controllo delle principali banche italiane. La guerra ha inoltre favorito enormemente anche molti affaristi senza scrupoli che continuano a ricavare profitti altissimi speculando sull'aumento dei prezzi, sull'inflazione e sulla mancanza dei prodotti di prima necessità.

Il 20 novembre 1918 si riapre la Camera dei Deputati e il presidente del consiglio Vittorio Emanuele Orlando celebra la vittoria affermando tra l'altro: "L'Italia non ha mire imperialistiche, vuole solo soddisfare le legittime aspirazioni del suo popolo. Ma nuovi e grandi problemi ci vengono incontro, specialmente nel campo sociale. Io sono certo che le nostre istituzioni democratiche consentiranno ogni sviluppo e ogni trasformazione". L'onorevole Turati dichiara, invece, che è necessario riprendere la libera lotta politica; mentre l'ex presidente del consiglio Salandra, richiamandosi al "Fascio di difesa nazionale" costituitosi dopo Caporetto, muove un attacco al regime parlamentare e al sistema dei partiti.

Negli ultimi mesi di guerra, Benito Mussolini, è riuscito a tenere in vita "Il Popolo d'Italia" grazie agli interventi economici di alcuni industriali, ma ha però cambiato il sottotitolo da "Quotidiano socialista" in "Quotidiano dei combattenti e dei produttori". Finita la guerra e cessati i finanziamenti, Mussolini si trova in difficoltà, anche per la l'incertezza della linea politica da seguire.

In dicembre si riunisce la direzione del Partito Socialista Italiano. Il PSI non solo si contrappone al partito riformista di Bissolati e Bonomi, ma si presenta profondamente diviso al suo interno. Vi si fronteggiano due schieramenti: quello moderato, guidato da Turati e Treves è ormai in minoranza; e quello dominante, detto "massimalista", capeggiato da Serrati, Bombacci e Bordiga. I massimalisti credono che la rivoluzione in Russia e la situazione in altri stati determinino anche in Italia una condizione rivoluzionaria. Nella Confederazione generale del lavoro (CGL) sono, invece, in maggioranza i moderati, i quali puntano sulla richiesta di riforme politiche, sociali e democratiche.

Il 18 gennaio 1919, don Luigi Sturzo, lancia da Roma l'appello "A tutti gli uomini liberi e forti" con il quale chiede l'adesione al nuovo partito dei cattolici, il Partito Popolare Italiano. Nel mese di giugno si tiene a Bologna il primo congresso del P.P.I. La nuova formazione politica aumenta rapidamente, raccogliendo adesioni tra i lavoratori. Ma anche i proprietari terrieri, industriali e banchieri cominciano a guardare con simpatia al movimento popolare di don Sturzo.

Intanto, oltre all'Associazione combattenti, sorgono altre formazioni politiche, caratterizzate tuttavia da spinte antiparlamentari e antisocialiste - come il partito politico futurista e la Associazione arditi d'Italia -. Questi gruppi, in aspra polemica con i cosiddetti "rinunciatori", basano la loro lotta politica essenzialmente sulle rivendicazioni per l'annessione di Fiume e della Dalmazia, trovando molti consensi nella piccola e media borghesia.

Anche Mussolini, dopo aver lanciato invano l'idea di una costituente dell'interventismo italiano e dopo aver manovrato inutilmente per formare un partito del lavoro, stabilisce un rapporto diretto con arditi e futuristi.

Il 23 marzo 1919 Mussolini convoca un'assemblea nel salone del circolo dell'alleanza industriale e commerciale, in piazza S. Sepolcro a Milano per la fondazione dei "Fasci Nazionali di Combattimento". Vi partecipano ex combattenti, arditi, futuristi, ex interventisti, rivoluzionari, anarchici, sindacalisti, socialisti, ecc. Secondo il rapporto della questura di Milano i partecipanti non furono che 120. Negli anni successivi la data del 23 marzo sarà enfatizzata, inclusa fra le solennità civili coll'obbligo della esposizione della bandiera nazionale, l'orario ridotto negli uffici pubblici e giorno di vacanza in tutte le scuole.

Nel 1939, 20 anni dopo, sarà inoltre coniato un modo tutto particolare per onorare i partecipanti all'adunata di S. Sepolcro, verranno infatti definiti "sansepolcristi" e siccome il titolo di sansepolcrista era ultra onorifico durante il regime e non volendo evidenziare la esiguità numerica degli insigniti, si fece ricorso alla inflazione del titolo che sarà attribuito non solo agli amici degli intervenuti, ma anche agli amici degli amici. Nell'adunanza del 23 marzo 1919, Mussolini espone il programma del movimento in cui si mescolano posizioni nazionalistiche, come le rivendicazioni di Fiume e della Dalmazia, richieste demagogiche e attacchi al P.S.I.-

E tanto per uscire dal vago e dal generico il 15 aprile successivo, a Milano, fascisti e arditi assaltano e incendiano la sede del quotidiano socialista "Avanti". Il bilancio della spedizione punitiva è di 4 morti e 35 feriti.

Frattanto alla conferenza della pace, aperta a Parigi il 18 gennaio, le trattative si svolgono in un clima poco favorevole alla nostra delegazione guidata con molte incertezze dal presidente Orlando e dal ministro degli esteri Sonnino.

Orlando e Sonnino non riescono a risolvere le questioni di Fiume e della Dalmazia, mentre ottengono l'assenso nella definizione del nuovo confine con l'Austria. In Italia nasce così il mito della "vittoria mutilata", alimentato da Gabriele D'Annunzio e dalla propaganda dei gruppi nazionalistici che si scagliano contro i rinunciatori.

Il fallimento della delegazione italiana in merito alla questione adriatica ed il conseguente isolamento dell'Italia al tavolo delle trattative mettono in crisi il governo Orlando.

Nel mese di giugno, alle proteste dei nazionalisti si aggiungono gli scioperi contro il forte aumento dei prezzi. In molte città le manifestazioni sfociano in tumulti col saccheggio dei negozi e magazzini. Il 19 giugno il presidente del consiglio dei ministri presenta al parlamento la proposta di trasformare le camere in comitato segreto per discutere la politica estera. La proposta è respinta a larga maggioranza. Orlando è costretto a rassegnare le dimissioni. Due giorni dopo il re affida a Nitti, contrario alla annessione di Fiume, l'incarico di formare un nuovo governo. In luglio le agitazioni per il caro vita si estendono in tutta Italia. Nel Lazio e nelle regioni meridionali i braccianti e i coloni occupano le terre.

Nella notte sul 12 settembre 1919, D'Annunzio si mette alla testa di un battaglione di granatieri, ai quali si uniscono numerosi arditi e volontari. Anche alcuni reparti regolari, inviati per fermare i legionari finiscono per passare dalla sua parte. La mattina del 12 settembre D'Annunzio entra a Fiume con 2.500 uomini, assume il comando della città e ne proclama l'annessione all'Italia.

Il 13 settembre, parlando alla camera, Nitti condanna l'impresa di Fiume come un'avventura molto pericolosa per la pace.

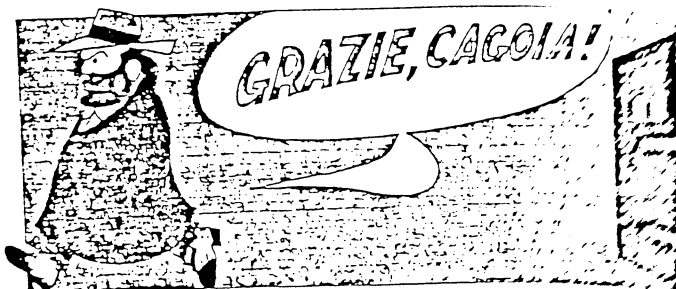
Da Fiume gli risponde D'Annunzio con l'epiteto "cagoia".

Nazionalisti e fascisti organizzano numerose manifestazioni in favore di D'Annunzio e contro il governo. Nitti cambia atteggiamento

e autorizza l'invio di viveri e soccorsi a Fiume, nel contempo decide lo scioglimento della camera dei deputati e indice nuove elezioni per il 16 novembre 1919.

In preparazione alle elezioni si tiene a Bologna il XVI congresso del Partito Socialista che si conclude con la vittoria dei massimalisti di Serrati, contro la quale si pronunciano i riformisti di Turati e Treves. Il congresso decide inoltre l'adesione del PSI alla III<sup>a</sup> internazionale. I massimalisti del PSI, pur sostenendo la conquista violenta del potere, si preparano alla campagna elettorale. Anche Mussolini, che nel frattempo ha ottenuto cospicui finanziamenti, decide di partecipare alle elezioni. Malgrado gli sforzi riesce a presentare una lista nella sola circoscrizione di Milano. Fra i candidati oltre a Mussolini, figurano Podrecca, Arturo Toscanini e Marinetti. La maggioranza della popolazione snobba i pochi comizi fascisti. Col pretesto di proteggere i suoi oratori dai socialisti, Mussolini fa venire da Fiume gruppi di arditi armati che sollevano non pochi incidenti alcuni dei quali molto gravi.

Dalle elezioni del 16 novembre 1919, le prime col suffragio universale maschile e col sistema proporzionale, escono vittoriosi i due partiti di massa, quello socialista con 156 candidati eletti e quello cattolico con 100 deputati. Il 17 novembre, il giorno successivo a quello delle elezioni, un gruppo di arditi lancia una bomba contro un corteo socialista che festeggia la vittoria, provocando 9 feriti. Dopo una perquisizione alla sede del "Popolo d'Italia", la polizia arresta Mussolini, Marinetti ed altri fascisti. I socialisti chiedono al prefetto di Milano lo scioglimento dei fasci di combattimento.



## IL DOPOGUERRA NELLA NOSTRA TERRA

La fine della guerra porta in tutte, o quasi tutte, le famiglie un grande sollievo, se non altro per il fatto che al fronte non si spara più e la vita degli uomini alle armi non è più esposta ai pericoli del fuoco bellico. Per talune famiglie, quelle in lutto, per la perdita di un congiunto, la fine delle ostilità viene pure accolta con sollievo, come se l'animo è colmo di dolore e il viso è rigato di lacrime.

La smobilitazione procede lentamente, tuttavia le famiglie si ricompongono. Al momento del congedo agli ex combattenti viene consegnato un pacco vestiario consistente in un taglio di stoffa per confezionare un abito civile e un paio di scarpe. Qualche anno dopo riceveranno anche la polizza emessa dall'I.N.A. (Istituto Nazionale Assicurazioni) del valore di lire 1000. Il premio era stato istituito a titolo di incoraggiamento per i combattenti dopo lo sfascio di Caporetto. Il premio della polizza è liquidabile subito agli eredi in caso di morte del titolare, mentre sarà liquidabile ai titolari viventi solo alla scadenza del tempo indicato nel titolo. Quella della liquidazione delle polizze in questione sarà uno dei compiti quasi ingrati toccato allo scrivente nella sua qualità di presidente della sezione gorlese dei Combattenti e Reduci negli anni 1952/1953. Un compito quasi ingrato perché la polizza fu liquidata dall'Istituto emittente per l'identico valore del 1917, cioè senza rivalutazione.

Tornando al dopoguerra da noi la vita riprende quasi normalmente. La crisi si fa sentire anche nelle nostre comunità, specie per quanto concerne l'andamento dei prezzi e il costo della vita. Infatti a differenza di altre zone e di altre località, buona parte della nostra economia è di tipo misto. Molti capi famiglia, anzi la maggior parte, è dedita ai lavori agricoli in quanto affittuari dei Durini, del Collegio Rotondi, dell'Ospedale Raimondi, dei Giachetti e dei Solbiati. Inoltre se si fa eccezione per il complesso aziendale della "Sanitaria", le altre aziende della zona hanno partecipato in misura minima alla produzione bellica e pertanto la cessazione delle ostilità influisce in misura ridotta sulla produzione. Si aggiunge inoltre che la mano d'opera impiegata nei complessi della zona è prevalentemente femminile.

La parrocchia di Prospiano da quasi 5 lustri è guidata dal parroco don Gaetano Ferrario, mentre quella di Gorla, da circa un anno, è retta dal parroco don Gaetano Proverbio, coadiuvato da don Leopoldo Parolari, presente in parrocchia dal 1903. Il nuovo parroco di Gorla, facendo uso di quella virtù che ha caratterizzato il suo lungo governo pastorale, la prudenza, cerca di risolvere i gravi problemi finanziari della parrocchia oberata di debiti per la costruzione del nuovo campanile e del concerto delle campane, ma soprattutto cerca di appianare le divisioni intestine, non del tutto sopite, dopo l'abbandono della parrocchia del suo predecessore, don Giacomo Nava.

La mancanza dell'oratorio festivo maschile è una spina nel cuore per il parroco, oltre che costituire una grave lacuna per il corretto funzionamento delle strutture parrocchiali.

Un gruppo di giovani trova larga accoglienza nel collegio Rotondi e con l'assistenza di don Francesco Gattinoni, divenuto poi arciprete di Barlasina, si gettano le basi di quella che sarà l'Associazione della Gioventù di Azione Cattolica che avrà il suo riconoscimento ufficiale nel 1920.

L'Amministrazione comunale è guidata dal sindaco, il conte GianGiuseppe Durini. Nel periodo bellico il sindaco, ufficiale di cavalleria, richiamato alle armi, era stato sostituito dal pro-sindaco don Davide Rossi, rettore del collegio che lascerà nel 1919 e in sua vece sarà nominato rettore don Angelo Cattaneo, gorlese di nascita.

La maggioranza consiliare è composta da elementi di tendenza clericomoderata. La presenza di un sacerdote in qualità di assessore anziano ne è la più valida testimonianza.

La carenza dei mezzi di informazione sociale, i lettori dei giornali, si fa eccezione per i docenti del collegio in prevalenza sacerdoti, si possono contare sulle dita delle mani, ha l'effetto di tenere disinformata l'opinione pubblica delle nostre comunità.

I grandi fatti che turbano la vita nazionale, quando sono conosciuti, vengono interpretati a seconda di chi li racconta e per il credito che può avere nei confronti dell'uditorio. Al resto provvedono i circoli, quello cattolico e quello di tinta socialisteggiante, nonché le numerose osterie. Negli esercizi pubblici che tengono banco sono le vicende dei periodi trascorsi in trincea, magari con un tantino di colore, vicende che si riaccendono ogni qualvolta un reduce torna in famiglia e mette la testa dentro l'esercizio pubblico.

Non mancavano tuttavia anche le riflessioni sul momento politico. A questo ci pensavano gli attivisti del Partito Socialista e del Partito Popolare Italiano. Non risulta dagli atti consultati l'esistenza nel nostro Comune di vere e proprie sezioni di partito, nel senso corrente odierno. Quello che si conosce è che i due schieramenti erano abbastanza ben organizzati con una rete capillare basata sull'attivismo e sugli inmancabili attacchini e galoppini elettorali.

I comizi affollatissimi, si svolgevano sulla pubblica piazza. L'uditorio era sempre pronto ad applaudire o a manifestare il proprio dissenso con un fracasso indavolato, a seconda delle battute degli oratori.

A Gorla gli oratori preferiti dai socialisti erano l'avvocato Bufoni di Gallarate e Morelli di Busto. Quest'ultimo, dopo la conversione, militerà nelle file dell'Azione Cattolica e successivamente in quelle della Democrazia Cristiana, conservando sempre stretti legami con il nostro paese.

I popolari, invece, preferivano la propaganda spicciola e le riunioni di gruppo. Le conversazioni erano svolte quasi sempre da un professore del collegio. Tema principale degli incontri era il pensiero sociale della Chiesa alla luce dei documenti pontifici e sulla scorta del programma del partito dei cattolici.

I comizi dei socialisti vuoi perché l'oratore urtava la suscettibilità di una parte dell'uditorio, vuoi perché al momento propizio qualche sacerdote del collegio, ed in particolare don Cherubino Villa, saltava sul palchetto, che poi era un carro agricolo adobbato, è improvvisava il contraddittorio, quasi sempre si concludevano con piccole zuffe fra i gruppi delle opposte tendenze.

Del nascente fascismo neppure l'ombra. Con ciò non si esclude che in paese vi fosse una sparuta pattuglia di tendenza fascista. La prova di quanto asserito è nel fatto che nel 1939, celebrandosi il ventennale della fondazione dei fasci, fu istituito, oltre al titolo onorifico di sansepolcrista, anziché il titolo di sciarpa littorio, coi colori di Roma, destinata quale segno distintivo degli ante-marcia (marcia su Roma 1922). Orbene nessuno dei fascisti gorlesi ebbe, si fa così per dire, l'ambito privilegio della sciarpa.

Non è detto e non vorremmo dare l'illusione che il trascorrere di quel tempo sia stato idilliaco.

Il rincaro dei prezzi, la disoccupazione e lo stato di tensione delle classi lavoratrici hanno inciso sicuramente anche sulle nostre comunità, scosse da quello stato di quasi anarchia che tormentava tutta la nazione.

In molte località i cattolici dovettero organizzarsi in gruppi di difesa della religione e per proteggere le manifestazioni religiose esterne come le processioni, i raduni delle organizzazioni cattoliche, spesso oggetto di manifestazioni ostili quando non si trattava di veri e propri assalti da parte di gruppi di facinorosi di varia colorazione.

I gruppi cattolici erano denominati "avanguardia cattolica". Il fascismo usurperà poi la denominazione di avanguardia per attribuirla alle proprie organizzazioni giovanili.

Anche a Gorla esisteva il gruppo degli avanguardisti cattolici disponibile ad intervenire nelle varie località ove era necessario.

L'organizzazione dell'avanguardia cattolica era strutturata a livello diocesano e di plaga.

Il labaro, di forma quadrata, recava una croce nera in campo bianco con la dicitura "O CRISTO O MORTE".

Spesso e sovente, a motivo delle uscite di gruppo, gli avanguardisti cattolici tornavano a casa coperti di lividi. La maggiore preoccupazione era quella di uscire dai tafferugli col vestito indenne, atteso l'alto costo della stoffa e della spesa per la confezione.

In talune circostanze si trattava di zuffe vere e proprie a suon di botte, prese e date. In qualche occasione, come a Rho, qualcuno degli avanguardisti è rimasto sul terreno colpito da arma da fuoco.

Gli avanguardisti cattolici si difendevano come potevano. Un vecchio avanguardista gorlese ci raccontava che in occasione di una processione in una località non molto lontana da Gorla, a titolo di difesa e di offesa fece uso dell'asta della bandiera, a guisa di lancia, quasi si trattasse di una carica di cavalleria.

Il riserbo che ci anima nella stesura di queste note ci suggerisce di tacere i nomi di coloro che in qualsiasi modo hanno avuto parte nelle vicende gorlesi, anche perché i loro nomi sono ormai trascritti indelebilmente nel libro della eternità.

Nel contesto della semi-paralisi dei poteri dello Stato, un grave assassinio turba nell'agosto del 1919 la popolazione gorlese. Il fatto di sangue anche se non ha strette relazioni con la politica di quel tempo, è tuttavia un sintomo emblematico della situazione interna.

Il 24 agosto 1919, tre olgiatesi venuti a Gorla su un biroccio, dopo d'aver alquanto traccannato nell'osteria "dul tuscanelli", lanciano il cavallo a corsa sfrenata compiendo più volte il giro del paese. Fanno di tutto per provocare l'uscita dalla caserma del brigadiere comandante della stazione, col quale, almeno così ritengono, hanno un vecchio conto da regolare.

Al momento della istituzione della stazione dei carabinieri nel nostro Comune, la giurisdizione territoriale comprendeva anche Olgiate Olona. Il vecchio conto da regolare consisteva nel fatto che durante la guerra il brigadiere Rutilio Moiola, adempiendo a precisi ordini pervenutigli dall'autorità militare, aveva sollecitato uno dei tre a rientrare al corpo pena la denuncia al tribunale militare. Nel periodo di semi-anarchia corrente in Italia nel 1919, i tre pensano di vendicarsi.

Il comandante della stazione ignaro di quanto lo attende esce solo dalla caserma che, come è noto, era situata all'inizio della discesa, e sulla piazza incontra i suoi assassini che senza dargli tempo lo aggrediscono selvaggiamente a colpi di bottiglia massacrandolo. Il sottufficiale è subito soccorso dalla gente che sgomenta ha assistito all'aggressione e provvede a trasportarlo in caserma ove muore fra strazianti sofferenze.

Con uno stratagemma gli assassini riusciranno ad espatriare restando impuniti. La nostra gente sfila in muto silenzio davanti alla salma martoriata di questo oscuro servitore dello Stato, di quello Stato i cui poteri vanno via via dissolvendosi, lasciando spazio ai violenti e ai manipoli che compongono le spedizioni punitive.

